Matilde – Intervento finale

Il mondo, l'Europa e l'Italia sono in agitazione sociale e in rivolta. Siamo in rivolta perché stiamo sempre peggio e non ne possiamo più di sacrificare le nostre vite, il nostro lavoro e le nostre libertà per un sistema che arricchisce pochi psicopatici e semina morte.

È stata la resistenza palestinese a innescare la rivolta globale che viviamo oggi. I nostri salari sono fermi dal 1992, le morti sul lavoro e i femminicidi erano già la norma: avevamo tante ragioni per ribellarci, ma mai lo avevamo fatto così come in questi tre anni.

La resistenza palestinese ci ha insegnato una cosa fondamentale: le vite palestinesi esistono.

Guardando in diretta il genocidio, abbiamo scoperto come reali vite che per gran parte del mondo sembravano non esistere. All'inizio ci siamo mossi in pochi, poi abbiamo spinto altri a guardare e siamo diventati sempre di più. Oggi siamo in tantissimi ad aver capito che i palestinesi sono vivi, soffrono e muoiono, proprio come noi.

Abbiamo provato di tutto. Per due settimane abbiamo persino bloccato l'Italia, con una maggioranza apparentemente dalla nostra parte. Eppure, finita la mobilitazione, la società è tornata alla normalità e il genocidio è proseguito.

Perché? Come è possibile?

Il 9 ottobre 2023, l'allora ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant sta annunciando l'assedio a Gaza e l'inizio dello sterminio. *Si giustifica così: "Stiamo combattendo animali umani e ci comporteremo di conseguenza"*.

E qual è il rapporto normale tra gli umani e gli altri animali?

Il genocidio. Per ogni gatto accolto in un gattile, molti altri soffrono, muoiono investiti, vengono torturati per intrattenimento o uccisi e mangiati. Per ogni mucca venerata in India, molte altre vengono macellate nel mondo.

Il genocidio è il rapporto normale tra gli umani e le altre specie animali. Con gli altri esseri viventi, gli israeliani siamo noi. Non è una questione marginale rispetto alla politica: gran parte del lavoro umano si basa sulla distruzione degli ambienti, sullo sfruttamento forzato, sulla schiavitù, sulla tortura e sullo sterminio di altre specie. In altre parole, sui genocidi. Una cosa distingue profondamente gli esseri umani dagli altri animali: la nostra capacità tecnica di distruzione. Abbiamo un potere enormemente superiore al loro. Gli altri animali possono resistere, ma raramente hanno i mezzi per difendere i propri corpi e ambienti dalla forza organizzata degli umani.

In questo senso, si trovano in una condizione simile a quella dei bambini: non possono difendersi da chi ha il potere di controllarli, sfruttarli e ucciderli.

Dalle mosche ai polli, dai pesci alle cimici, passando per le formiche e i cani: ogni umano ovunque può sempre sentirsi superiore a qualcuno di loro. Possiamo mangiarne i corpi, sottratti loro insieme alla vita, oppure provare il potere di ucciderli per sport o per liberarci di un fastidio momentaneo.

Questo permette anche agli esseri umani più oppressi di sfogare sugli altri animali la paura e la sofferenza che provano, invece di ribellarsi a chi li opprime. Spesso non ce ne rendiamo conto, perché non percepiamo la vita degli altri animali, ma i loro corpi e le loro sofferenze sono parte viva della nostra realtà materiale.

Lottando contro il razzismo, abbiamo allargato la nostra lotta a persone di altre nazionalità. Abbiamo capito che il sistema continua a sfruttarci anche perché tanti oppressi sfogano la propria rabbia sui migranti, sentendosi superiori a loro per dimenticare le proprie sofferenze.

È ormai chiara l'alleanza tra miliardari, politici guerrafondai e chi, pur subendo l'economia di guerra, continua a difenderla e ad attaccare migranti e manifestanti.

Ma è altrettanto chiaro che è unendoci al di là delle nazionalità e delle razzializzazioni che diventiamo più forti e liberi, imparando gli uni dagli altri e riconoscendo la nostra condizione comune.

Che cosa ci ha legato davvero al popolo palestinese? Aver visto che i palestinesi gioiscono, soffrono, provano emozioni, vivono con significato e muoiono. È questo che vogliamo difendere quando parliamo di umanità. Ma queste caratteristiche non sono esclusive degli umani: appartengono a tutti gli animali, compresi noi, che siamo animali a tutti gli effetti. Ci distingue, semmai, il nostro potere di distruzione.

Con le lotte di questi tre anni siamo riusciti a compiere un miracolo, assieme al Popolo Palestinese. Abbiamo fatto svegliare l'intera umanità verso un popolo che quasi nessuno considerava esistente, verso vite considerate non vite.

Ma non è bastato. E non basta migliorarci moralmente: dobbiamo salvare quelle vite.

Per salvare i palestinesi, i congolesi e i sudanesi, abbiamo capito che dobbiamo provare a salvare anche noi stessi. Dobbiamo fermare un sistema disumano, che considera la maggioranza delle vite sacrificabili.

E ora il sistema trema ancor più dell'anno scorso perché sempre più vite sono riconosciute, sempre più vite si fanno vive. Tutte le vite di chi è in povertà e sfruttamento diventano più reali perché insieme alla Palestina ci si rivolta contro il carovita che affligge tantissime persone in tutti i paesi. Persone che nelle piazze pacifiste per l'ucraina o in molte manifestazioni per gaza non erano così reali e importanti.

Vedete come funziona? Un sistema che sacrifica sempre più vite entra sempre più in crisi quando queste vite diventano visibili e importanti, ai propri occhi e a quelli degli altri. Allora capite a questo punto che anche questa volta la lotta si arresterà e ci chiederemo come mai non ce l'avremo fatta a cambiare tutto definitivamente. Perché è bello crescere moralmente. Ma fa comunque schifo vivere in questa società.

Allora capite che a quel punto non potremo che prendere in considerazione tutta la nostra realtà materiale. Così come dovremo scoprire che la vita attorno a noi è infinitamente più numerosa di quanto sentivamo. Sentite quanto siamo diventati più forti e liberi nello scoprire che i Palestinesi vivono?

Immaginate quanto forti saremo nello scoprire che tutti gli altri viventi attorno a noi sono vivi, respirano e sentono questa vita, su questa terra.

Ed allora sì che sapremo far valere che il pianeta terra e i suoi abitanti non sono proprietà di nessuno se non di loro stessi!

Allora sì che sapremo far valere che il lavoro di ognuno è essenziale a tutti, perché nella nostra realtà è il lavoro di altri viventi che insieme al nostro rende possibile la nostra esistenza e riproduzione.

As flies to wanton boys, are we to the gods; they kill us for their sport

"Come mosche per i ragazzi monelli, siamo noi per gli dei, essi ci uccidono per gioco" scrisse Shakespeare.
Ma gli dei esistono? Trump, Bezos, Musk: se gli facciamo decidere tutti i giorni le nostre vite li abbiamo resi dei. E loro ci uccidono per gioco. E noi uccidiamo le mosche mentre sviamo la frustrazione del vivere per il loro gioco.

Ma che succede se scopriamo che siamo noi a creare gli dei stessi? E che non siamo altro che animali come tanti, come tantissimi, come tutti gli altri?

Allora invece di dipingere gli umani come gli animali designati ad essere degli dei come vorrebbero Musk, Bezos e gli altri psicopatici miliardari, sapremo riconoscere gli umani per quello che conta davvero: sentire, vivere e incontrare l'altro nella via alla morte. Nascere, vivere, sentire e morire è quello che ci definisce umani quando guardiamo alla Palestina e al carovita. E questa è una definizione animale. La natura della nostra lotta è in realtà una natura animale. Quando compiremo questa lotta allora sì che potremo salvare il popolo Palestinese, salvare noi, salvarci tutti, salvare il Pianeta.

Ivrea, 24 ottobre 2026